

Protesta e non voto Quegli elettori da recuperare

Carlo Fusi

Voto più voto meno, a Roma un elettore su due ha disertato i seggi. A livello nazionale, sull'affluenza sono quindici punti in meno: dal 77 e passa al 62,3 per cento. Quelli che emergono dalle urne amministrative sono dati semplicemente ag-

ghiaccianti. Fotografano molto più di una disaffezione - peraltro da tempo consolidata - dell'elettorato italiano: piuttosto testimoniano che, turno elettorale dopo turno elettorale, l'area di protesta si gonfia e si ingrossa, senza che neppure le forze politiche o i movimenti che a quella protesta si richiamano e vogliono intestarsi riescano più a drenarla.

È un tema decisivo che interroga non questo o quel leader o la politica in generale. Dice che c'è un serbatoio crescente e malmosto di umori degli italiani che non trovano, nè forse vogliono

trovare, appartenenza e rappresentanza. Interroga insomma il sistema-Paese nel suo complesso e la sua coesione sociale. È bene che le istituzioni tutte ne tengano conto: le spiegazioni possono essere la più varie, ma la pericolosità di un processo simile e le inquietudini che genera sono incontestabili.

Detto questo veniamo subito a Roma, senza alcun dubbio il test più importante di questa tornata. Ignazio Marino ha distanziato di più di dieci punti Gianni Alemanno, ottenendo un risultato importante per sé e per il Pd.

Continua a pag. 18

L'analisi

Quegli elettori da recuperare

Carlo Fusi

segue dalla prima pagina

Dopo i rovesci subiti e le verticali divisioni registrate negli ultimi mesi, che hanno portato all'azzeramento dello stato maggiore e alle dimissioni di Bersani sostituito da Guglielmo Epifani, che un proprio candidato sia riuscito (pur provenendo, non va dimenticato, il Pd dal 36) a raggiungere quota 40 per cento è un fatto tale da consentire legittima soddisfazione. Marino mantiene i voti del popolo di centrosinistra e si dimostra capace di pescare consenso nel serbatoio grillino. Riuscendo, cioè, laddove Bersani ha fallito. Per converso, Gianni Alemanno ha pagato un prezzo salato all'inevitabile logoramento che avvinghia gli amministratori uscenti. Il fatto che dopo cinque anni al Campidoglio il sindaco in carica sia rimasto inchiodato alla soglia del 30 per cento, con un punto in meno dei voti della sua coalizione, è significativo. Non c'è dubbio, tuttavia, che il dato più clamoroso riguardi il Movimento 5Stelle. Tenendo conto che alle ultime regionali si era attestato intorno al 20 per cento

esplodendo fino al 25 a livello nazionale, l'attuale 12,4 per cento ottenuto da Marcello De Vito racconta di un sostanziale dimezzamento di voti: dunque a tutti gli effetti un vero e proprio crollo. Né valgono le giustificazioni per l'appeal più o meno scarso del candidato sindaco: solo pochi mesi fa, a Parma, con il semiconosciuto Pizzarotti, i grillini avevano ottenuto ben altro risultato riuscendo clamorosamente a vincere il municipio. È un fenomeno che ci riporta al discorso fatto in precedenza riguardo la protesta che salta ogni mediazione e finisce direttamente nel non voto. Ma è altrettanto vero che Grillo ha deluso una larga fetta di fan mietendo (appena tre mesi fa!) una valanga di consensi e lasciandoli poi inerti in Parlamento. È una lezione semplice: la gente ti vota affinché tu faccia fruttare i voti realizzando le promesse fatte. Aspettare sulla riva del fiume il default del Palazzo, la palingenesi, è un atteggiamento che i cittadini prima non capiscono e poi inesorabilmente bocchiano. Infine il dato su Alfio Marchini. Aver raggiunto un risultato a doppia cifra, in una competizione difficile e piena di insidie, è

senza dubbio un successo. E la testimonianza che la fetta di elettorato che punta a superare il bipolarismo si è strutturata. È moderata e riformista ma non si riconosce in Berlusconi; vuole il cambiamento ma non si fida della sinistra. Che succede adesso? Nella Capitale, il vantaggio raggiunto da Marino ne fa il favorito nel ballottaggio tra due settimane. È senza dubbio vero che tra il primo ed il secondo turno c'è una abissale differenza: sono due gare completamente diverse tra di loro, che mobilitano anche pezzi di elettorato diversi. Si tratta di capire quanto Alemanno e Marino potranno succhiare voti rispettivamente da Marchini e da 5Stelle. Rimane però che undici punti da recuperare sono una enormità. Quanto agli equilibri nazionali, è difficile immaginare che risultati del genere (ma forse qualunque risultato) possano mettere a repentaglio il governo di larghe intese Pd-Pdl. Il premier può continuare la sua azione: casomai, se anche i ballottaggi confermeranno il trend positivo, Letta potrà giovare del fatto che il suo partito si sentirà giocoforza rinfrancato e alcune spinte distruttive troveranno la sordina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

